**Anno 3.** **Torino, Sabbato 6 Aprile 1850.** ***Numero 95***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. | Anno |
|---|---|---|---|
| a Torino, lire nuove | « 12 | « 22 | « 40 |
| franco di posta nello Stato | « 13 | « 24 | « 44 |
| franco di posta sino ai confini per l'Estero | « 14 50 | « 27 | « 50 |

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunz: centesimi 25 per riga.

**I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

**Sono avvertiti ad un tempo, come ogni loro lettera, la quale non sia affrancata, sarà dalla Direzione respinta.**

**Ciò s'intenda pure per la Sardegna, ora che agli Uffizi postali di quell'Isola venne estesa la facoltà di ricevere associazioni e trasmettere somme alla terraferma.**

## TORINO 5 APRILE

### SENATO DEL REGNO

Il Senato non aveva, crediamo, giammai veduto accorrere alle sue tornate un uditorio nè così numeroso nè così eletto come quello che stava oggi stipato nell'aula magnifica dov'egli siede. Tutti stavano ansiosi, *intentique ora tenebant*, impazienti di vedere come fosse per essere discussa e decisa la famosa legge abolitiva delle viete, ed oramai, in pieno secolo decimonono, inconcepibili immunità clericali. E veramente il principio della tornata non riuscì punto inferiore all'universale aspettazione. Già ci eravamo immaginati che l'egregio Ministro Guarda Sigilli avrebbe aperto egli stesso la discussione con un discorso nel quale fosse esposta la storia delle negoziazioni, inutilmente sempre, ma pure iteratamente tentate con Roma. Ci pareva che la strana pubblicazione, avvenuta nei giornali ultra-cattolici d'Italia e di Francia, della recente nota del cardinale Antonelli, prosegretario di Sua Santità, diretta al Governo del Re, non potesse non imporre al Ministro Siccardi l'obbligo di una giustificazione.

Infatti il Ministro aveva precedentemente dichiarato alla Camera elettiva che il Governo di Sua Maestà ebbe più volte ad invitare la Santa Sede perchè si prestasse ad un nuovo concordato, mediante il quale fossero con reciproco consenso abolite quelle ecclesiastiche immunità, le quali, se poterono sembrare, ed essere, convenienti e legittime all'epoca dell'originaria loro istituzione, nell'aspro e violento disordine del medio evo, già si erano fatte per se medesime insussistenti e illegittime per le mutate condizioni delle cose e per il naturale procedimento dell'umana civiltà; già erano per conseguenza da lungo tempo sparite presso tutte le nazioni cattoliche, anche le meno civili, come per esempio nell'*apostolico* impero austriaco; ed erano poi diventate per noi manifestamente incomportabili dopo la instaurazione degli ordini costituzionali fatta dall'immortale memoria di Carlo Alberto, come quelle che apertamente ripugnavano al gran principio dell'eguaglianza civile, che doveva pur essere, ed è in fatto la base fondamentale dello Statuto.

Ora nella citata sua nota il cardinale Antonelli, se non osava contraddire affatto alla leale dichiarazione dell'onorevole Ministro, si credette per altro lecito di scemarne l'autorità, lasciando intendere con quei modi subdoli e serpentini che pur troppo sogliono usarsi dalla curiale astuzia pontificia, che le pratiche d'accordo non erano state condotte a tal punto da potersi dire provata l'impossibilità od anche la grave difficoltà d'un amichevole componimento.

Il Ministro non poteva, senza detrimento della sua dignità, rimanere sotto il peso d'una tale accusa; e non ci rimase davvero, perchè oggi in un lungo e magnifico discorso, del quale è impossibile dare un compendio, tanta era la perspicuità e la concisione di quelle eloquenti parole, venne a dimostrare ampiamente: che quantunque non ci potesse in nessun modo essere legale necessità d'invocare il consenso romano per l'applicazione d'una riforma ineluttabilmente comandata dai tempi, e di assoluta ed esclusiva competenza della inalienabile sovranità nazionale, ad ogni modo per mero riguardo di convenienza e per dimostrazione di figliale ossequio verso la Santa Sede, il Governo del Re, fino dal 1847, e così prima dello Statuto, durante il Ministero del conte Avet, aveva iniziato le opportune pratiche colla Corte di Roma: che nel maggio 1848 il primo Ministero costituzionale aveva ancora più vivamente insistito perchè a quelle pratiche fosse dato seguito e compimento: che la Corte Pontificia, quantunque al solito riluttante, pure si era finalmente ridotta a nominare un Cardinale plenipotenziario; che a questo fu dal Governo del Re presentato un progetto di concordato nel quale si sanciva il principio dell'eguaglianza civile; che quel progetto fu decisamente respinto, e gli fu da parte del Plenipotenziario pontificio opposto un contro-progetto fondato sopra basi assolutamente inaccettabili, e già stato egualmente proposto ed egualmente rifiutato in analoghe trattative condotte tra la Santa Sede e il Governo Toscano; che in quel suo contro-progetto la Corte Romana metteva innanzi la veramente incredibile pretesa di un *compenso* come corrispettività del suo assenso alla soppressione delle immunità, quasi che si trattasse d'un affare di materiale interesse, *di mio e di suo*, fra due privati contendenti; che a fronte di un tale inconciliabile dissenso furono rotte le pratiche; che nel 1849 egli stesso, l'attuale Ministro, fu inviato a Gaeta a ritentare le stesse prove di accordo, e per la rimozione dei due famosi Vescovi di Torino e d'Asti, e per l'approvazione della nomina fatta al vescovado di Genova, e per la soppressione delle immunità; che trovò la Corte Pontificia talmente restia, da non poterne, sempre al solito, trarre conclusione di sorta, e da dovere invocare dal Governo del Re il suo pronto richiamo, perchè non riuscisse, da più lunghe e affatto inutili insistenze, offesa e scemata la dignità della nazione.

Queste ed altre più cose disse l'eloquente oratore: dimostrando splendida come il Sole non tanto la lealtà sua e quella del Governo del Re, del che nessuno poteva dubitare, quanto l'indegna e gesuitica duplicità della Curia Papale; sicchè il cardinale Antonelli può andar contento e superbo della sua Nota; e il Santo Padre può fare al suo Cardinale i dovuti ringraziamenti.

Entrando poi nelle viscere della quistione non è a dire con quanta facondia e con che gravità d'argomenti il dotto Ministro Guardasigilli abbia provata l'assoluta necessità della legge; molto saviamente, fra le altre cose, notando, che l'attuale condizione del Clero risulta per ogni verso anormale ed assurda; in quanto che, se durante il Governo assoluto era esso per le proprie immunità sottratto all'azione della legge comune, diventava almeno passibile di pena e di repressione mediante quelli che allora si diceveno provvedimenti *economici*; mentre oggidì la legge comune non lo tocca, e d'altra parte è cessata affatto, per la instaurazione degli ordini Costituzionali, ogni Reale prerogativa che si riferisca a quella natura di arbitrari provvedimenti; per modo che il Clero sfugge intieramente a qualunque specie di repressione; il che quanto sia illogico e incomportabile nessuno è che non veda.

Dopo il discorso di Siccardi, che gli valse meritamente una lunga salva d'applausi, la discussione parve cadere dalla luce viva nelle fitte tenebre: molti onorevoli senatori parlarono lungamente pro e contra il progetto di legge; ma quei loro discorsi, tutti letti, quindi necessariamente sconnessi fra loro, senza che l'uno rispondesse all'altro, fecero una infelice figura paragonati colla spontanea improvvisazione del Ministro. Sostennero la legge con ragioni più o meno peregrine i senatori D'Azeglio, Picolet, Cristiani e Doria: la oppugnarono invece con querule e rancide omelie i senatori Alessandro di Saluzzo, Sallier de la Tour, monsignor vescovo di Chambéry, De Cardenas e Castagnetto.

Ci fu poi il senatore Galli della Loggia, del quale non abbiamo ad ogni modo potuto capire se volesse il bianco o il nero: e il marchese Colli che si pronunciò contro la legge con poche parole, le sole non lette, nelle quali certamente non possiamo acconsentire, ma che avevano il merito d'una spontanea e franca e profonda convinzione, senza odore di sagrestia e di predicume.

Nel discorso del sig. D'Azeglio abbiamo trovato molte buone ragioni, quantunque sgraziatamente avvolte troppo spesso come in uno strascico di retoriche declamazioni; e felicissima fu, tra le altre, l'osservazione, che Pio IX (quand'era lui invece di essere il cardinale Antonelli) fino dal 1847 abolì formalmente ne'suoi Stati ogni privilegio di giurisdizione, sottoponendo tutti i cittadini al diritto comune; così che noi possiamo appellarci del Pio IX di Gaeta nel 1849, all'adorato Pio IX di Roma nel 1847.

Del resto in tutto quel profluvio di paralogismi messi in campo per combattere la legge: lasciando da parte le incredibili abberrazioni del senatore Castagnetto il quale vede nella legge un primo passo, ma un grande e terribile passo, verso l'anarchia, il socialismo, il comunismo, la scomunica, l'eresia e lo scisma!! e la storica erudizione del medesimo signor Conte, il quale intanto concede alla Francia le famose libertà gallicane del 1682 in quanto Pipino e Carlo Magno hanno donato ai Papi il patrimonio; e la bizzarra argomentazione di monsignor di Chambery il quale non trova nella sovranità nazionale il diritto d'abolire le immunità per la ragione che queste immunità esistevano prima che nascesse la dinastia di Savoia! lasciando, diciamo, da parte queste ed altre simili stranezze, due argomenti troviamo degni di risposta; come quelli che messi innanzi pel primo dal conte Balbo nella Camera dei Deputati, sono fedelmente riprodotti, come d'eco in eco, in tutti i discorsi degli avversari.

Le relazioni, dicono, tra la Chiesa e lo Stato emanano dai concordati; in questi collimò il consenso di due parti contraenti; come può una parte sola recedere, invita l'altra, delle cose convenute? E ammessa questa teoria chi non vede che diventerebbero nulli e di nessun valore tutti i trattati internazionali?

La risposta appare manifesta: chi bene distingua la natura della materia su cui cade il trattato o il concordato; e chi consideri che ogni qual volta cotesta materia fosse un diritto essenziale della sovranità, esso non poteva, appunto perchè essenziale, essere alienato legittimamente; così che sussiste sempre nel Sovrano la facoltà, anzi il preciso dovere di rivendicarlo. E tale appunto è il diritto di giurisdizione. Supponete che in un concordato o in un trattato un Sovrano si fosse, per l'ignoranza dei tempi nei quali viveva, obbligato a mantenere ne'suoi Stati l'inquisizione o la tortura: chi oserebbe sostenere essere necessario il consenso dell'altra parte contraente per affrancarsi da un tale vitupero?

L'altro argomento è un po' più specioso. Come asserite voi, ci si oppone, che i privilegi ecclesiastici sieno contrarii allo Statuto perchè contrarii all'eguaglianza civile, mentre sussistono pure altri privilegi d'altre classi di cittadini, come i militari, i membri del Parlamento ecc.? Ma qui pure ricorre ovvia la risposta.

L'eguaglianza civile non è lesa dal privilegio quando questo viene accordato od imposto ad una data classe, non per favorire un cittadino più che un altro, ma unicamente nell'interessse generale dello Stato. Così la necessità d'una rigorosa disciplina rese necessarie certe leggi speciali pei militari, e queste leggi speciali o *private* costituiscono i loro *privilegi*: così pure la necessità di mettere l'indipendenza del Deputato fuori d'ogni pericolo, affinchè egli non sia mai

calla paura impedito nell'esercizio delle sue funzioni, consigliarono di accordargli certi privilegi.

Invece i privilegi ecclesiastici sono bensi utili a certe persone, ma sono sommamente dánnosi allo Stato e alla massa de' cittadini; dende deriva che questi privilegi confrontati con quelli altri si trovano essere d' una natura, non che diversa, diametralmente contraria; e però mentre quelli sono legittimi, questi non sono.

Se non che il Ministro Siccardi non ha bisogno che noi gli suggeriamo argomenti; e prima che la discussione sia chiusa saprá e vorrà ribattere le poche e futili opposizioni che altri venisse mettendo innanzi contro il suo progetto di legge.

E. B.

## RAFFRONTI STORICI

### SULLA LEGGE SICCARDI.

A dimostrare l'importanza della legge che si sta ora discutendo in Senato riportiamo il giudizio che recano i giornali delle altre provincie d' Italia. Il brano ed i documenti che pubblichiamo qui appresso sono tolti dallo *Statuto*, certo giornale, che non può essere tacciato di opinioni esagerate.

« Ora che le leggi in materia ecclesiastica proposte dal Ministro Siccardi, e dalla Camera dei deputati in Piemonte già approvate, levano tanta tempesta nella fazione clericale, e promuovono note e proteste dalla Corte di Roma, non tornerá inutile il conoscere quali siano i principii che da cento anni regolano le relazioni fra la podestà spirituale, e la temporale in Austria.

« La *Gazzetta di Milano* e a coro con lei i giornali austriaci avevan ragione di dire che il Piemonte arrivava ben tardi nelle riforme giurisdizionali; che in Austria la presente generazione neppure si ricordava dell' esistenza di quei privilegi e di quelle immunità ecclesiastiche, la cui abolizione incontra tante difficoltà in Piemonte.

« I seguenti documenti tratti dalla vita di Giuseppe II il primo, e il secondo dal *Codice di tutte le leggi ed ordinanze emanate sotto il regno* di S. M. imperiale Giuseppe II. (Tomo III, *Milano* 1787) provano che l' Austria gode da lungo tempo i frutti delle abolizioni contrastate in Piemonte, mentre tuttavia Roma chiama l' Austria propugnacolo della religione e figlia prediletta.

« I seguenti documenti possono anche insegnare qual sorta di linguaggio tenesse la diplomazia austriaca colla diplomazia romana: linguaggio efficacissimo, come i fatti hanno provato, e che pure nè nuoce alla Religione, nè alle amichevoli relazioni fra chi lo usa, e quelli cui è diretto.

« Il Ministro Piemontese può prenderlo ad esempio sicuro che ne caverá gli stessi buoni effetti che ne hanno cavato l' Austria e la Toscana. »

*Rappresentanza di Monsignor Garampi, Nunzio pontificio a Vienna, comunicata per mezzo di biglietto a S. A. il Gran Cancelliere Aulico Principe di Kaunitz.*

« Dopo che il Nunzio Apostolico si dette l'onore di esporre in iscritto al Principe gran Cancelliere di Corte e Stato, sotto il dì 25 marzo e 18 aprile 1781, ed in voce ancora tanto a lui quanto a S. M. Imp. e R, le propense disposizioni di Sua Santità, e l'espresso ordine ricevuto di significare la condescendenza, con cui la S. S. salva la coscienza e l'onore, avrebbe concorso alle soddisfazioni di S. M. relativamente agli affari ecclesiastici dei suoi regni, non potea non essere nella ferma fiducia di vederne a tempo e luogo contemplate ed accettate le offerte, onde regolandosi le operazioni a norma delle regole Canoniche, e con quei riguardi che meritansi le due potestà Sovrana e Pontificia, si potesse congruamente provvedere non solo agli oggetti che S. M. si fosse proposti, ma ancora alla tranquillità della coscienza sua e dei suoi sudditi, e dell'istesso Santo Padre, che come primo Pastore della Cristianità non può dispensarsi dal vegliare incessantemente alla maggior gloria di Dio, al miglior servizio delle anime, e all'osservanza delle leggi della Chiesa medesima. In appresso però le risoluzioni successivamente emanate su varie materie della più grave importanza, non avendo potuto non atterrire lo stesso Nunzio, anche per i termini e principii in esse adottati, si è rivolto al Sommo Pontefice, chiedendo lumi ed istruzioni relative al bisogno. Ma nel tempo, che la S. S., penetrata dalle varie disposizioni, che di quando in quando ha inaspettatamente vedute comparire, andava maturando le misure con le quali non meno la pietà della M. S. che l' apostolico suo ministero potessero più congruamente riparare a' danni che ne risultano alla religione e alla Chiesa, ecco a un tratto emanata, come è pur troppo noto, una nuova determinazione, con cui ordinandosi un'ulteriore soppressione di varie case religiose dell'uno e altro sesso, si determina altresì l'estinzione dei loro regolari istituti. Quindi il Nunzio Apostolico mancherebbe troppo ai più sacri doveri, dai quali trovasi obbligato in vigore del suo ministero, e verso S. M., e verso la S. Sede se non s' inducesse ossequiosamente a rappresentare, quanto per tali soppresssioni sia per soffrirne la autorità della Chiesa, il bene spirituale delle anime, e la vera gloria di Cesare, Re Apostolico, come primo avvocato e difensore della Chiesa. Ogni potestà avendo i suoi limiti fissati dalle leggi, non meno che dagli usi legittimamente introdotti e prescritti dalla religione e dal maggior bene di essa, ne risulta, che ogni Sovrano è tenuto a promuovere le leggi della Chiesa nell'accennata individual materia, quali hanno servito d'inalterabile norma a quanti Cesari hanno gloriosamente retta la Monarchia Austriaca da Rodolfo I fino al tempo presente; e in vista di un tale esempio di religione, di giustizia e di rettitudine, nessuno di tanti Principi del vasto Germanico Impero rimasti nella comunione Cattolica, vi fu giammai che osasse di avanzare l'esercizio della sua potestà, fino a disporre della proprietà delle chiese e delle loro rendite, ad usi diversi di quelli ai quali furono dalla pietà e dalla volontà dei fedeli consegrate; a estinguere istituti religiosi solennemente approvati dalla Chiesa: a mettere i sudditi in cimento, e forse in necessità di non potere adempire i voti fatti a Dio, nè vivere secondo la lor vocazione; e finalmente a disporre dei diritti, che privativamente competono al Sommo Pontefice nel governo della chiesa universale, e a volerli rendere per modo di regola comuni ai Vescovi.

L' autorità del sommo Pontefice e della Chiesa, e i Sacri Canoni che la determinano, formarono in queste materie un gius comune, pubblico e universalmente vigente nella Germania e in ogni altra cattolica nazione, gius, che non ha mai potuto venire alterato da qualunque fatto che si potesse per avventura allegare in contrario, avvenuto più per fatalità o malvagità dei tempi che per altri giusti e legittimi motivi. Dio guardi adunque la religione e la chiesa, se mai presentemente si adottassero da S. M. in cose di tanta importanza, direzioni diverse da quelle che furono costantemente tenute dai gloriosi suoi predecessori; giacchè un primo esempio, che si piantasse in Germania e nell' austriaca monarchia, darebbe pur troppo l' adito e l' esempio a tutti i sovrani non cattolici di estinguere con gl' instituti e case religiose, non meno che le pie fondazioni, quelle reliquie che rimangono nei loro Stati della religione e del culto cattolico; conseguenze dalle quali è certamente troppo alieno e avverso il pio animo della M. S. Quindi non sa dispensarsi il nunzio apostolico dal rinnovare ora a S. M. con la più estesa fiducia le offerte pontificie, sicuro che la S. S. si farà un vero impegno, e un pregio singolare di concorrere per quanto a lui spetta, e sieno per permettergli i doveri alla maggior soddisfazione della M. S., come lo hanno sempre avuto costantemente i suoi antecessori: si a intuito della gloriosa memoria di Maria Teresa defunta l' imperatrice, che tutti i maggiori di essa e dell' istesso augusto imperatore oggi regnante. Implorando pertanto a tale effetto l' efficace influenza del sig. principe gran cancelliere di corte e di Stato, si dice ecc.

GARAMPI

(*Continua*)

Il *Clero Cattolico* foglio settimanale che si stampa a Padova si è occupato diffusamente sulla Legge proposta alle Camere Piemontesi il 23 febbraio, esaminandola sotto il punto di vista storico-morale e legislativo. La maniera di vedere di quel foglio, tutto clericale e che non somiglia nè punto nè poco, all' *Opinione* o alla *Gazzetta del Popolo* e ad altri fra i giornali che i nostri reverendi chiamano eretici, è precisamente l' antitesi della maniera, al tutto appassionata ed interessata, con cui vorrebbero presentare quella leggge i *profondissimi* teologi dell' *Armonia* di Torino, del *Cattolico* di Genova ed altri loro alleati. Ne giudichino i lettori dal seguente brano con cui il *Clero Cattolico* termina la sua discussione:

« Abbia no veduto la Chiesa seguendo l' andamento dei tempi, semplice ed occupata solo delle cose spirituali a principio, costituirsi nei secoli successivi per forza di necessità e per difetto della società civile, essa medesima come una società temporale, sola mantenendo colle sue istituzioni fra gli uomini quei vincoli che senza di essa sarebbero stati ridotti a non essere più di quello che sieno oggidì fra i negri dell'Africa o fra i Malesi del del grande Oceano. Doveano sorgere da ciò quelle lotte interminabili fra il potere temporale e lo ecclesiastico che non ristettero fra le mura dell' Aula, ma secondo l' indole dell'epoca si sparsero ad insanguinare tante contrade di Europa: ma da quelle lotte doveva uscirne la civiltà moderna: da quelle impararono i reggitori dei popoli la necessità dell'ordine, della giustizia, della mitezza, delle buone leggi; e come da cosa nasce cosa, gli uomini vi appresero i loro diritti, sicchè e gli uni e gli altri diedero mano a ricostituire l' edificio della civile società e ancor perseverano nell' opera della sua perfezione. Ciò che fu utile nella Chiesa nei giorni infelici della barbarie; nello schiarirsi dei tempi, nel migliorarsi degli uomini, nel riordinarsi di ogni potere sociale, cominciò ad essere inutile, e infine sembrò diventare dannoso, quando governi e popoli si trovarono in grado di regolare da sè i loro temporali interessi. Oggimai non era più legge l' arbitrio ma l'utilità generale, il commercio, l'industria, svincolate dalle pastoie dell' avidità e della prepotenza procacciarono al povero un pane giornaliero più dignitoso, più morale, più sicuro e sufficiente che l' elemosina; i delitti scemarono perchè l' autorità delle leggi era protetta dalla pubblica forza, l'asilo quindi divenne inutile anzi dannoso, perchè non rimaneva da profittarne che ai rei. Vennero aperti i tribunali e fissate le norme per giudicare secondo giustizia e il Clero stesso potè ricorrere senza temere d' avvilirsi o di esserne sopraffatto, a giudici incorrotti e risponsabili.

« Le feste soverchie non avevano più lo scopo santissimo di aiutar la miseria e sollevare gli oppressi, ma furon volte piuttosto a pretesto dell'ozio e della scioperataggine. La società tutta avea mutato faccia e reclamava la restituzione e il libero esercizio dei diritti inseparabili dalla sua natura dei quali la Chiesa avea fatto uso quando erano stati da tutti abbandonati o bistrattati, ma che non avea certamente voluto giammai appropriarsi: Cesare pretese quel ch' era suo. Allora avvenne, parte per venerazione e rispetto alle abitudini consacrate dai secoli ed alle massime tradizionali, parte perchè gli esempi dell'utilità passata si credessero traibili al presente, parte per seduzione, o interesse, o ambizion di potere e d'influenza nelle cose del mondo; che una parte del Clero sollevasse grande opposizione contro tali rivendicazioni e minacciasse lo sdegno del cielo a chi le tentasse; ma nulla ostante per tutto ove non volle acconciarvisi vi fu costretto, perchè Dio non entrava a difendere quelle cose che sue non erano, avendole abbandonate alle disputazioni degli uomini. Bene accadde che il secolo procedendo senza la scorta del Clero tenace e immobile nel passato, mancatigli i consigli della pietà e della Religione trascorse oltre i limiti della giustizia a danno della coscienza della religione e di sè medesimo, e per riporsi sulle vie diritte dovette attraversare un mare di lagrime e di sangue. Oggidì la Chiesa dee riprendere un' altra volta il suo posto alla testa della civiltà, e guidarla acciochè proceda nei sentieri del Signore senza quelle violenti scosse, e quelle sanguinose rivoluzioni di cui è recente ancora e amara la memoria.

Essa è fatta per la società dee quindi modellarsi nelle forme alle vicende li lei, così ella fece ai tempi in cui ebbero origine quelle istituzioni di cui taluni sono tanto tenaci, così ella dee fare oggidì. Nè il Clero potrebbe conservando le antiche maniere mettersi in contraddizione coi tempi che corrono senza irritare i più legittimi desiderii, alienare dalla fede stessa le intelligenze, pigre a distinguere l' uomo dalla dottrina che insegna, e le sospingerebbe ad allearsi colla miscredenza, col vizio, colla esuberanza. Se non si accompagna ei medesimo all' opera delle riforme per consigliarle e dirigerle sicchè non pongano i passi nella messe del Signore, si persuada il Clero che il mondo abbandonato, dirò così, al proprio peso, non ristarà dal procedere nel suo cammino e ruinerà forse in quegli eccessi di cui non sono che troppi gli esempi. La Chiesa è ancora e sarà sempre la casta matrona, la bellissima sposa di Cristo, ma deh non vogliamo vederla vestita di quelle foggie che oggi non si attagliano come ieri alla sempre fresca e giovane sua forma; non vogliamo che i tristi e gli sciocchi ghignino passando dinanzi a lei, e i deboli non si parlino all' orecchio; dove c' è imperfezione meglio è confessarla e cercarne rimedio che nasconderla e careggiarla.

« L'uomo non ha solo dei doveri egli ha ancor dei diritti, nè si può istruir bene di quelli ed esigerne la osservanza se anche questi non si spiegano e non si commentano, e altri rispetterà più volentieri in altrui quello che sa di poter esigere per sè medesimo. Il Clero e i suoi organi non si accontentino di lamentare sui trascorsi dell'uman genere, non si limitino a rimproverare ai Governi le inevitabili riforme che toccano anche il suo interesse, ma che nella esecuzione trasmodano, sopratutto non giudichino delle cose che interessano l' intero corpo sociale sulle misure ristrette del diritto e dello interesse privato; ma additino i difetti, prendano l' iniziativa di tutto quanto è buono ed utile al miglioramento anche materiale dell'uomo poichè le vie del cielo sono sulla terra, e gli insegnamenti del divino maestro non riguardano solo la vita eterna, ma anche la presente: non temano la discussione perchè la fede e la verità non possono che uscirne più belle e più luminose e splendide di nuove vittorie su quegli errori che per avventura tentano alcuni d'insinuare nei nuovi ordinamenti sociali. Questi saranno pacifici e saggi perchè improntati dello spirito dello evangelio: così si cattiveranno alla fede i suoi nemici, come gli avea cattivati Pio IX, si ritrarranno dallo errore i caduti, si confermeranno i vacillanti, e l' abnegazione dell'interesse, l'abrogazione dei privilegi, tutto infine le riforme ridonderanno a sempre maggior gloria di Dio ed esaltazione della vera Chiesa. »

## STATI ESTERI

### FRANCIA

( *Corrispondenza particolare dell'*Opinione )

PARIGI, 1.o *aprile*. Appena guarita dal suo grande accesso di febbre elettorale del 10 marzo, Parigi sta per averne un altro assai più violento. Il sig. Vidal opta pel Basso Reno. Esso erasi obbligato, ed avea solennemente giurato nelle mani dei signori Deluc e de Maublanc, capi del Comitato centrale democratico di Strasborgo, di optare pel Basso Reno, quando venisse doppiamente eletto a Strasborgo ed a Parigi. Or ei dee mantener la promessa, di maniera che Parigi dee pensare a mandar all'assemblea un altro rappresentante.

Le professioni di fede, le interpellanze, i discorsi veementi *tempestosi* ricomincieranno ne'*clubs*. Io non era ancor giunto da Torino, che pensai ad andar a vedere il più celebre, quello della sala della Fratellanza, via Martel.

Vi udii canzoni e ballate. Quando non vi si fanno discorsi socialistici, si canta. La ringhiera era occupata da signorine democratiche, da cittadini col giubetto alla Robespierre, armati di un'inoffensiva carta di musica. Questi virtuosi socialisti sono i signori Junka rifugiato ungarese, Gozora che ci parve spagnuolo, Mayer, Lebru, le signore Dantermy, Darcier, ecc.

Ma che mai vi scrissi? Là non si parla che di cittadini e di cittadine, là non si odono titoli, ed io chiamai signori e signore quei socialisti! Se mai l' *Opinione* capitasse nelle lor mani, mi crederanno un cattivo fratello, un aristocratico, un reazionario.

Il sig. Vidal porrà quindi fine ai canti della riunione sociale; i collegi di Parigi saran nuovamente convocati, ed i *clubs* riaperti ai candidati.

Allora armato della *Presse*, e non di una carta di musica, il sig. Emilio Girardin succederà alla tribuna al cittadino Junka ed alla cittadina Dantermy.

Il sig. Girardin è un picciol uomo ch'io non avea più veduto da 15 anni, e che sembra sempre una damigella.

Pieno d'energia, infaticabile, sotto un'apparenza dilicata, esile, femminea, egli riuscì in tutte le sue imprese. Giovine, egli ambì la mano della donna più alla moda, più ricercata di Parigi, la damigella Delfina Gay. Poscia imprese un opera riputata impossibile, il giornale a 40 franchi, e riuscì.

Ma appunto perchè riuscì troppo per lo addietro, ei non riuscirà a farsi eleggere rappresentante di Parigi. Se non avesse potuto far eleggere Luigi Napoleone a Presidente della Repub-

blica, probabilmente sederebbe all'assemblea, ma quello che tutti gli rimproverano si è di attaccar di continuo il Presidente dopo averlo fatto eleggere.

Luigi Napoleone sarebbe sempre l'uomo della Provvidenza per Emilio Girardin, se gli avesse dato un portafoglio, se lo chiamasse all'Eliseo, se lo consultasse come un oracolo. Ma qual colpa ha il Presidente se il direttore della *Presse* non è Ministro? Non vi fu combinazione ministeriale che l'abbia voluto.

Ad imitazione di Luigi Napoleone, il quale fa frequenti visite alle caserme della *Pepinière* e della *rue de Babylone*, il signor Emilio Girardin si reca nei sobborghi, nelle associazioni di operai; s'informa dei progressi di quei tentativi di ditte socialistiche, della lotta del lavoro contro il capitale, profonde incoraggiamenti, speranze, e finisce raccomandandosi ai voti degli operai riuniti.

Quanto al sig. Luigi Bonaparte, ne'suoi rapporti coi soldati, sente volontieri gridare *viva l'imperatore!* Ma per disavventura le sue orecchia sono quasi sempre ferite dalle grida di *viva la Republica*!

Non per questo egli si spaventa, che anzi egli sogna sempre il ristabilimento dell'impero a rischio di divenire, come S. M. I. Soulouque un oggetto di caricature.

Ultimamente, quando fu proclamato sulla piazza del palazzo Municipale il risultato delle elezioni, i cortigiani militari erano congregati all'Eliseo. Erano tutti scontenti e di assai cattivo umore, come potete ben credere, contro il popolo di Parigi. Ci vorrebbe, diceva il general Changarnier, un Robespierre a cavallo, ci vorrebbe la spada di *un* Napoleone. La spada *di* Napoleone, rispose spiritosamente la signora Demidoff, da' grandi mostacchi. Strale acuto lanciato contro il presidente dalla sua cugina Matilde, alla quale si crede abbia assai spiacciuto l'arrivo della granduchessa di Baden all'Eliseo.

Lord Normanby è sempre assai assiduo al palazzo della Presidenza. Supponevasi generalmente che sarebbe stato soppiantato dal barone Stragonoff ambasciatore dello zar, che dee sempre arrivare e non arriva mai. Ma venne forse riferto all'ambasciata della piazza Vendome, ove dimora il sig. Kisseleff, che Luigi Napoleone è corrucciato collo Zar per le due note a lord Palmerston.

Infatti non v'ha chi ignori, quali prodigi di pazienza dovè fare il Presidente nella vertenza di Portici, quanti ambasciatori, diplomatici e cardinali convenne mandare al Papa per rassicurarlo. Il Presidente ne era stanco, e perdeva la pazienza quando avvennero i casi di Atene.

Accettati dall'Inghilterra i buoni uffici della Francia, Luigi Napoleone era intimamente convinto che bastava che il signor Gros si mostrasse al Pireo, per tosto acconciar tutto e far benedire il nome di Luigi Napoleone.

Ma per disavventura l' imperatore Nicolò inviò nello stesso tempo una nota fulminante al sig. di Brunow per rimetterla a lord Palmerston, l' invia storditamente nel primo accesso di collera, poscia si pente, ne invia un'altra calma e conciliativa.

Quando i Greci conobbero la prima furono presi da insolita, giovanile allegrezza, mandarono al diavolo il signor Gros ed i suoi buoni uffici, di maniera che quando ad Atene si seppe della seconda nota, era impossibile ritornare su quanto era stato fatto e detto. Il Presidente ricevè un dispaccio del sig. Gros, che gli annunciava il cattivo effetto delle due note dell'imperatore Nicolò. Allora ei s'adirò, e si dimenticò tanto che diede del goffo al suo buono e caro amico di Russia. È madama Demidoff che sentì quella bella parola. Essa deve riconoscenza all' imperatore Nicolò per la pensione di 500m. franchi che riceve dal suo marito, da cui si è separata dopo certe bastonate di cui lo Zar fu informato.

Da che mai dipendono gli affari di questo mondo! Se la granduchessa Stefania non ritorna a Baden, se madama Demidoff non è più la dea dell'Eliseo, essa potrebbe ben vendicarsene facendo sapere quella brutta parola all' imperatore Nicolò, ed allora l'alleanza franco-russa sarebbe rotta.

### GERMANIA

Scrivesi da Stoccarda alla *Gazzetta di Colonia* che in un consiglio di ministri tenutosi ultimamente la quistione dello scioglimento della dieta fu risolta negativamente malgrado l'espressa intenzione del re in contrario.

La borghesia di Brema ha adottato il partito di sancire la nomina del signor Duckwitz al parlamento d'Erfurt, purchè il senato, imitando l'esempio della dieta d'Oldenborgo, stabilisca che i decreti della dieta di Erfurt non sieno messi in vigore nello stato di Brema finchè l'Hannover non abbia nuovamente aderito all'alleanza del 26 maggio.

Gli apparecchi militari in Baviera procedono con grande alacrità: al contrario nel granducato di Baden la mobilizzazione ed il riordinamento dell'armata cammina assai lentamente.

### PRUSSIA

Berlino, 28 *marzo*. La *Riforma Tedesca*, organo semiufficiale contraddice quanto avevamo detto ieri intorno una nota spedita dal governo di Pietroborgo a quella di Berlino. Al dire di questo foglio il governo non aveva ricevuto alcun documento di tal genere.

Forse i giornali confusero la pretesa nota risguardante la quistione germanica coll'altra toccante gli affari dello Schleswig. Ben è vero che il tenore severo della seconda non s' accorda con quanto erasi detto dello spirito di conciliazione in cui era concepita la prima.

La nota sullo Schleswig esamina i punti dell' armistizio che non furono puntualmente eseguiti, ed accusa la Prussia di non avere mostrato l'energia necessaria per farli adempiere. In un luogo si dice: « Questi sono altrettanti fatti che l' imperatore non può vedere con indifferenza e di cui S. M. I. non saprebbe in coscienza tener sollevato il gabinetto prussiano. »

Essa pretende che le popolazioni dei ducati sieno in procinto di ripigliare le ostilità senza che la Prussia vi osti: anzi osserva come la condotta del comandante prussiano induca a credere che agisca più nel senso della popolazione che in quello del buon diritto della Danimarca: « L'anarchia, soggiunge la nota, domina ove le truppe prussiane hanno obbligo di conservare l'ordine. »

Sembra che il governo per continuare nella via che si è prefisso si disponga segretamente ad ogni evento. La *Gazzetta del Weser* per provare che l'armata prussiana sta per essere messa sul piede di guerra, pubblica un ordine del giorno, che dice comunicato agli ufficiali prussiani che non sono al servizio. Quest'ordine del giorno eccita il loro patriotismo perchè tornino a riprender le armi « essendo stato decretato dal re che le frontiere e specialmente quelle dell'Ovest, vengano presidiate di molta truppa in seguito alla piega pericolosa che le complicazioni politiche hanno preso recentemente. »

Al riaprirsi del parlamento di Erfurt, si discuterà sul significato che convien dare alla dichiarazione per cui il consiglio amministrativo propose l'adozione in massa della costituzione. Il partito tedesco vuol sapere quando si procederà alla revisione, che ne sarà dei diritti fondamentali, e quando infine verrà istituito il potere esecutivo.

Sembra però che il consiglio di amministrazione siasi già messo d'accordo coi membri più influenti del parlamento, e siasi stabilito che il consiglio dopo l' accettazione della costituzione in massa indicherebbe quali sieno i punti che a suo avviso possano essere immediatamente riveduti.

### SPAGNA

Da qualche tempo il governo spagnuolo pone una cura speciale in accrescere e migliorare le sue forze navali. Ora leggiamo nella *Gazzetta di Madrid*, in data del 27 scorso mese un Decreto reale, con cui si accorda al ministro della marina un credito supplimentare di trenta milioni di reali da applicarsi, con i crediti già destinati nel bilancio ordinario alle costrazioni navali, all' immediata costruzione di sei batelli a vapore e di due bastimenti di trasporto, spesa che sarà portata all'art. 4 del capo 8 della sesta sessione del bilancio delle spese di quest'anno. Il ministro delle finanze è autorizzato a negoziare a carico del tesoro un prestito di 30 milioni di dollari, che sarà rimborsato a partire dal 1.o gennaio 1851. Questa somma verrà compresa nelle spese del bilancio del 1851. Il governo presenterà alle Cortes nella prossima legislatura un progetto di legge relativo a questo Decreto, conformemente all' articolo 26 della legge del 20 febbraio scorso.

Questo Decreto reale suggerisce all' *Heraldo* le seguenti riflessioni. Da qualche anno a questa parte la nostra marina di guerra ha fatto progressi notevolissimi, ove specialmente si riguardi all'abbandono in cui era stata lasciata sì a lungo. I nostri cantieri si rianimarono; abbiamo messo in mare corvette e brick che possono andar di paro con qualsiasi legno forestiero della stessa classe.

Si conobbe testè a prova che la Spagna potea formare una forte divisione di batelli a vapore, e trasportare eserciti. Ciò è molto, ma non basta. La Spagna coll'estensione delle sue coste, coi molti e stupendi porti che ella possiede, colla sua numerosa popolazione marittima, co'suoi ricchi possedimenti di oltremare deve essere una potenza marittima di alto grado.

Per ora non fa mestieri di grossi vascelli, ma di grandi fregate che percorrano i mari più lontani e vi facciano rispettare la bandiera spagnuola, mentre al tempo stesso servir possano di scuola pratica alle ciurme ed ai giovani ufficiali; abbisognano corvette di alto bordo per trasportar legname di costruzione dai possedimenti americani; insomma una divisione formidabile di grossi batelli a vapore che possano proteggere efficacemente e prontamente le coste della Spagna e siano a disposizione delle Antille spagnuole qualora queste si trovassero minacciate.

Pare che il ministro della marina, nel proporre alla sanzione di S. M. un tale decreto, sia stato mosso da tutte queste considerazioni. Al presente la Spagna è fornita di buoni vapori, e per l'abbondanza delle miniere che ella possiede può aver per fermo che le sue coste ed i suoi possedimenti oltre mare saranno rispettati. Col progresso del tempo, quando la politica spagnuola avrà presa tutta quell' influenza che ben le è dovuta, porrà mano a costruire vascelli di linea ed a correre liberamente colle altre nazioni quella strada che la Provvidenza le ha segnato.

I bastimenti che formavano la divisione navale del Mediterraneo sono giunti a Cadice e si dispongono a partire per l'Avana.

Secondo una corrispondenza particolare è omai certo che, mercè l' intervento ufficioso ed amichevole del re dei belgi, le corrispondenze tra la Spagna e l' Ingilterra saranno rannodate quanto prima. Si aspetta ad ogni momento l' *ultimatum* della Gran Brettagna. Il governo spagnuolo lo accetterà, e dopo la sua risposta favorevole le relazioni diplomatiche saran riprese. Si dice che il testo ufficiale delle note dei due gabinetti è già convenuto e stabilito di comune accordo. Il governo inglese manderà quindi un ministro a Madrid, ed il sig. Isturitz tornerà in Londra a ripigliare le sue funzioni diplomatiche. Lo scioglimento di questa vertenza delicatissima sarà per il ministero un felice avvenimento, e darà alla sua politica esterna un' impronta molto onorevole.

## STATI ITALIANI

### NAPOLI

Da una corrispondenza della *Riforma* togliamo la seguente corrispondenza:

Napoli, 26 *marzo*. Conoscerete di già l'arrivo a Napoli della squadra francese. Sono circa 15 legni, 3 dei quali sono presso Baia. Dopo il loro arrivo vi fu subito consiglio dei ministri e v'intervenne l'ammiraglio Baudin. Fra le tante dicerie che corrono per l'arrivo di questa flotta vi è quella che il governo francese chieda una forte indennità per danni sofferti dai nazionali francesi nell'assalto di Messina. L'Inghilterra pure fa consimile dimanda. Che la flotta francese sia ancorata a Napoli per render onore al papa e per iscortarlo, volendo, a Civitavecchia è un mero pretesto: la sua venuta ha ben altro reale motivo.

La presenza della flotta francese raffreddò subito lo zelo di coloro che dalla mattina alla sera si affaticavano a raccogliere firme per la memoria tendente a chiedere al re l'abolizione della costituzione. Vari funzionari ed impiegati sono stati dimessi perchè negarono la loro soscrizione. Ora quello che sembra incredibile, si è che si è tolto l'impiego ad alcuni dei promotori di quella fatale memoria.

La difesa di Poerio ha fatto grandissima sensazione. Il tribunale però si è dichiarato competente rigettando le eccezioni opposte dall'illustre accusato. Attendiamo in breve l'esito di questo memorando processo.

Il governo inglese non dimentica le insolenti espressioni direttegli nella nota di Fortunato sulle vicende siciliane.

Il generale Filangieri fu chiamato per telegrafo da Palermo; egli si recava quindi immediatamente a Caserta ove fu tenuto consiglio di ministri.

### STATI ROMANI

Abbiamo da Roma che monsignor Gazzola, da lungo tempo detenuto in Castel S. Angelo, e dopo avergli rifiutati due difensori, condannato all'ergastolo a vita a Corneto, è fuggito dal carcere travestito da ufficiale francese.

— Il *Giornale di Roma* del 30 marzo dice che in breve sarà iniziato il pio industriale stabilimento dei figli di S. Giuseppe, « diretto a raccogliere dai trivi e dalle strade i figli poveri crescenti nell'abbrutimento dell'ozio e nei disordini indefiniti del vagabondaggio, e sollevandoli dalla polvere e dallo sterco in cui si volgono, educarli colle buone massime, e, ciò che più vale, coi buoni esempi alla pietà utile a tutte le cose, e insieme ad un mestiere, giusta le attitudini varie, da cui ritrarre un giorno consolata ed onorevole la loro esistenza in mezzo alla società. »

— Le notizie ultime che si hanno da Roma concorrono nell'assicurare che il Papa rientrerà nei suoi stati ma si fermerà a Terracina. La tempesta che si va addensando nel regno di Napoli, più che le esortazioni diplomatiche e l' osservanza delle date promesse, avranno consigliato il Santo Padre a mettersi al coperto.

— Alcuni giornali parlano di un proclama che Pio IX intende pubblicare al suo arrivo a Velletri. A quanto essi dicono, tutto verrà rimesso sul piede del 16 novembre 1848. Tale è la volontà dell'Austria, che ammette bensì una costituzione per gli Stati Pontifici, ma non vuole la civica. La Francia ammette l'una e l'altra, ma il Papa nel suo proclama cederà all' inchiesta del gabinetto di Vienna senza prendersi punto alcun pensiero delle osservazioni del governo francese.

### TOSCANA

L'altr' ieri (31 marzo) nelle ore pomeridiane cessò di vivere in Firenze Giuseppe Giusti. Afflitto da lunga malattia polmonare, una subita emorragia lo soffocava, mentre ancor lontano ne sembrava il pericolo. Così d' improvviso si è spenta questa cara vita, e l' Italia ha perduto il suo poeta, oggi che minore di se stessa e dei suoi fati, rinnova gli esempi delle umiliazioni antiche. Così anche un' altra gloria italiana è scomparsa, e l'avvenire si rappresenta agli animi sconfortati da tanti lutti domestici, siccome una notte squalida, senza luce d' ingegno e senza culto di pensieri magnanimi.

Il giorno appresso gli amici e parenti de' suoi ammiratori di Firenze e l'abate Lambruschini, l'accompagnarono solennemente alla chiesa di S. Pierino dove gli vennero resi gli ultimi uffici. L' avvocato Tabarrini pronunziava quest' occasione le lodi dell estinto.

Il *Monitore Toscano*, in data del 1.o aprile aveva enunciato che S. E. il signor Enrico di Broudiere fu mandato dal Re dei Belgi come suo ministro plenipotenziario presso la Toscana in sostituzione del principe di Ligne, che viene richiamato.

— Lo *Statuto* in data del 2 reca quanto segue:

Se sono vere le voci che corrono la convenzione che avrebbe per oggetto di regolare l' intervento austriaco in Toscana, non sarebbe anche conclusa.

— Le nozze del conte Trapani coll' Arciduchessa Isabella saranno ritardate da alcuni giorni. Il *Monitore Toscano* nell' annunciarlo dice che ciò dipende da alcune circostanze che si collegano colla partenza del Pontefice.

— Il *Foglio di Verona* riferisce una lettera da Firenze, stante la quale fra i gravami che l'ambasciatore inglese mosse al governo toscano vi sarebbe pur questo. Due mesi e mezzi fa un certo Packengam, agente della Società Biblica a Londra, fu dal tribunale contro la propaganda protestante e socialista condannato a pagare una forte multa, e venne quindi espulso dal Gran Ducato.

### LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 1 *aprile*. La missione a Vienna, quella che è destinata a dare il suo voto sullo Statuto Provinciale Italiano, è scomposta. Il Conte Nava, l'Avvocato Robecchi, Nazzari e Salari di Brescia hanno data la loro dimissione. Il sig. Villa, dirigente la Delegazione di Milano se ne difende, dicendo che il suo voto ha poco ascendente, stante la sua qualità d' impiegato. Partono il Conte *Schizzi* di Cremona, già deputato della Congregazione Centrale, ora Direttore dei Ginnasi. Mezzo fallito, esso è agli ordini di chi lo paga, come ha sempre fatto; *Ambroseli*, Professore d'estetica all'Università di Pavia, già maestro delle arciduchesse figlie di Rainieri, e devoto servo della pagnotta.

Per completare la triade, il Governo invitò il Principe Vidoni di Cremona, noto a tutti i Congressi Scientifici come uno dei flagelli perseveranti delle loro tornate. Il Principe rispose che si sentiva competente in economia pubblica, ma che ignorava l'amministrazione.

Il Luogotenente replicò che riteneva la dichiarazione come una modesta accettazione. Che bella Deputazione! e il Governo non s'accorge che il paese si beffa di lui, inviandogli uomini ignoranti, senza credito e senza influenza! Egli crede ingannar l'Europa, ma in fondo inganna se stesso.

La Deputazione di Archinti e Mylivo pare se ne ritorni, come si era previsto, col danno e la beffa; verranno estorti 80 milioni al regno Lombardo-Veneto, per impedire il fallimento della Banca di Vienna.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Brescia, 2 *aprile*. Qui lo spirito della popolazione è sempre eguale, e la grande maggioranza non ispera che nella condotta di costì. Vi sono quasi seimila uomini di guarnigione, la quale si conduce con tutta la possibile prudenza, tanto più che i cittadini sanno farsi rispettare. Eccoti un esempio:

Il giorno 23 scorso, anniversario della fatale disfatta, gli austriaci vollero festeggiarla, ma non l'osarono in città; andarono fuori nella fiera, e in modo segreto, per modo che non lo si seppe che dopo.

La stessa sera, alle otto, un ufficiale passava sul marciapiede vicino a casa Raineri, strisciando con mala grazia la sua spada. Un giovinotto teneva la propria diritta, l' ufficiale la contrastava e pose mano alla spada, l' altro audace lo disarmò, gli ruppe il brando e si servì dei pezzi e di un bastoncello a percuoterlo ben bene, dicendogli: *Prendi per Novara*, *prendi per Novara*; ed il paziente gridava: *Venga pattuglia*; e l'altro sempre battendo: *Prendi per pattuglia*; e lo lasciò semivivo in terra ed il meschino ieri andossene per le percosse all' altro mondo.

non si troverà nè potrà trovarsi giammai in circostanze tali, di comandare a veruno de' suoi sudditi ciocchè potesse essere contrario alla propria coscienza, e perciò non ha motivo di temere di alcuna disubbidienza per parte dei medesimi, poichè saprebbe in ogni caso come farsi da essi ubbidire; lasciando per altro in piena libertà di tutti quelli, che credessero di non poterlo ubbidire in coscienza, il che non si suppone, di trasferirsi, ove loro più piacerà, fuori de' suoi dominii.

Al quinto. Per ciò, che concerne finalmente questo quinto articolo, non può dispensarsi la M. S. dal far presente, che nella classe dei diritti, che privativamente competono al Sommo Pontefice, non possono comprendersi quelli, che per tanti secoli della nostra Santissima Religione, si è trovato, che competevano privatamente all'episcopato, come ad esso inseparabilmente inerenti, e che S. M. I. nell'ingiungere ai vescovi de'suoi dominii di riassumere i diritti originari, ed incontrastabili del loro ministero, non ha fatto altro, che togliere gli abusi pregiudizievoli alla facoltà dei medesimi.

Egli è un effetto della stima personale, che ha la M. S. I. di monsignor nunzio Garampi, il preciso suo ordine, che viene ad eseguire il cancelliere aulico di Stato in questa risposta, per mettere il predetto monsig. nunzio in istato di sapere come abbia a regolarsi nei casi avvenire; e con ciò non resta ad esso cancelliere aulico di Stato, che di confermare a S. E. Monsig. Nunzio le proteste del suo ossequio.

KAUNITZ.

# STATI ESTERI

## FRANCIA

PARIGI, 2 *aprile*. L'articolo del *Napoléon* intorno ai giornali, del quale abbiamo fatto cenno nel foglio precedente, è oggi argomento di appassionata polemica nei fogli di Parigi moderati e socialisti. Il *Napoléon* accagiona il giornalismo di esercitare un potere incostituzionale, di voler essere superiore all'assemblea, di voler sostituire le sue idee alla pubblica opinione. Ma che è mai il *Napoléon?* domandano i *Débats*. Non è desso pure un giornale buono o cattivo? Anzi non è un giornale più funesto degli altri, in quanto che essendo creduto generalmente opera ed organo dell'Eliseo, fa cadere sopra il presidente della Repubblica, la risponsabilità delle proprie dottrine?

Ieri conferirono colla Commissione per la legge sulla stampa i membri del comitato de'giornalisti. Tutti furono concordi a respingere il diritto del bollo. La stampa periodica dipartimentale non vuol nemmanco saperne della cauzione; i giornali moderati parigini però sembrano più pieghevoli, ed il sig. Veron direttore del *Constitutionnel*, nel mentre combattè il ristabilimento del diritto del bollo, dichiarò che poco gli caleva che la cauzione fosse portata anco a 100 mila franchi. Ma il governo è fermo nel voler la tassa del bollo, perchè quello che teme si è la propaganda dei giornali a 5 centesimi.

Ieri la *Voix du peuple* fu sequestrata a cazion d'un articolo intitolato *I socialisti ed i malthusiani*, nel quale il ministero pubblico pretese vedere offese contro il cattolicismo, ed attacco contro il principio della proprietà.

L'assemblea terminò la discussione del bilancio della pubblica istruzione ed incominciò nella seduta d'oggi quella del bilancio dei culti. L'assemblea si avvede essere indispensabile una diminuzione delle spese, e perciò nei vari bilanci approvati fece ragguardevoli riduzioni.

Emilio Girardin si è già presentato come candidato della Senna alla rappresentanza nazionale in luogo di Vidal. I socialisti videro con rincrescimento ch'egli non abbia voluto attendere la deliberazione del comitato democratico, di maniera che si crede che gli verranno suscitati ostacoli ed opposizione.

*Del 3 aprile*. L'assemblea terminò nella seduta d'oggi la disamina del bilancio del ministero dei culti ed incominciò quella del ministero dell'interno.

Il grande avvenimento della tornata d'ieri fu un discorso del sig. Berryer, in risposta a Giulio Favre, il quale chiedeva che la condizione degli assistenti a' beneficiati e dei succursalisti fosse assimilata a quella dei curati, e che perciò si presentasse un progetto di legge per accordare l'inamovibilità a quegli ecclesiastici e per lo stabilimento di officialità diocesane. Questa quistione era già stata sollevata nel seno del comitato dei culti dell'assemblea costituente; ma dopo aver riconosciuto essere necessario porre dei limiti all'autocrazia episcopale ed accordare certe guarentigie al clero inferiore contro l'abuso del diritto attuale dei vescovi, il comitato si era fermato dinanzi a questa considerazione che era necessario ottenere l'assenso del Papa. Perciò egli era limitato a raccomandare ai ministro della pubblica istruzione e dei culti di aprire a tale uopo dei negoziati colla corte pontificia. Il discorso di Berryer, che fece una profonda impressione nell'assemblea, non ha dimostrato altro che l'intervento della potestà papale è necessario in questa materia, e che sarebbe pericoloso alla Chiesa, quanto alla società civile lo investire immediatamente del privilegio dell'inamovibilità un giovine chierico che non ha ancor date sufficienti guarentigie di prudenza, di senno e di moralità.

Ieri fu sequestrato un giornale mensile intitolato *La voix de Dieu*, per un articolo contrario alle istituzioni repubblicane.

I fondi continuano a ribassare. Il 5 0[0 ed il 3 0[0 provarono un ribasso di 10 cent.

## PRUSSIA

Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 2 aprile reca che il principe Schwarzemberg diresse al sig. de Prokesch una nota, intorno alla quistione germanica, nella quale manifesta il suo desiderio di mettersi d'accordo col governo prussiano. Ma finora i fatti non corrispondono alle parole: i negoziati concernenti l'istituzione di un governo centrale definitivo non ebbero alcun risultato.

La *Gazzetta di Voss* pubblica nuovi ragguagli sul dissenso sorvenuto fra la Prussia ed il Virtemberg. Il re di Prussia è assai indignato e non poterono calmarlo il richiamo del signor Sydow da Stoccarda ed il rinvio del sig. Hugel da Berlino.

Si vuole che il re del Virtemberg si ritratti, e si pretende che in caso contrario, la quistione entrerà in una fase assai diversa da quella che poteva prevedere quel principe quando pronunciò il discorso, cagione di tanto incendio.

L'atto solenne di cessione dei principati di Hohenzollern alla Prussia dovè essere firmato prima della festa di Pasqua.

Il 30 marzo fu tenuto alla residenza reale di Bellevue un consiglio de' Ministri, presieduto dal Re ed a cui assisteva il generale Radowitz. Vi furono prese delle delibrazioni definitive intorno all'attitudine ulteriore del governo nella quistione, della costituzione nel Parlamento di Erfurt.

La sera del 31 marzo, il sig. Radowitz lasciò Berlino per ritornare ad Erfurt.

## SPAGNA

Da qualche tempo la storia della Spagna si riepiloga in pettegolezzi di convento e in raggiri di palazzo, spettacolo che per quanto la giovane Isabella vi rappresenti pur sempre una parte interessante, interessa poco l'Europa. Dobbiamo tuttavia confessare, che nella spedizione di Roma l'antico leone di Castiglia si è risvegliato; e non solamente il leone guerriero, ma sì ben anche il genio letterario della Spagna a dimostrarci che i Cid ed i Cervantes non sono ancor morti. Era veramente luttuosa cosa che opere

Degne di un chiaro sol, degne di un pieno
Teatro

rimasero poco note per mancanza di uno scrittore; avremmo dovuto mettere il generale Cordova tra quelli eroi sconosciuti che vissero *ante Agamennona*, e che sventuratamente non ebbero un Omero. Ma rassicuriamoci; lo storico è sorto, e se il valore dello scrittore corrisponde, come ce ne attestano i fogli spagnuoli, all'altezza dell'argomento, l'opera non può a meno di riuscire monumentale.

Lo scrittore, che il *Pais* ci nomina, è il sig. José Gutierrez de la Vega, il quale non si è mai allontanato dal quartiere generale, ebbe corrispondenze con cardinali, con generali, ecc. ed un abboccamento collo stesso Pio IX, talchè è in grado di fornirci, come si esprime il giornalista spagnuolo, *curiosi ed importanti documenti*.

Questi documenti debbono essere veramente *curiosi*; tanto più se il giovane autore confermandosi giudiziosamente alla natura dell'argomento, scriverà la sua storia nello stile di Cervantes. Dopo che avrà ottenuto tutte le benedizioni del Santo Padre, potrà dedicare senza scrupolo la descrizione di tante battaglie al congresso della pace.

## AMERICA

Il *Galignani* ci reca per intero una lettera del ministro Clayton al sig. Bulwer, in cui gli annunzia che il presidente degli Stati Uniti, generale Taylor, proporrà al congresso, come il ministro inglese aveva domandato, se debbansi ammettere i legni britannici ai vantaggi del registro americano ed al commercio tra l'Atlantico e i porti degli Stati Uniti sul Pacifico.

Li Stati Uniti hanno accordato ai bastimenti inglesi nei porti dell'Unione le immunità stesse che il governo inglese accordò ai legni americani in tutti i porti della Gran Bretagna. Una lettera del sig. Bulwer partecipa al governo americano la soddisfazione della regina d'Inghilterra per queste reciproche concessioni.

I fogli inglesi pubblicano il messaggio del generale Rosas alla ventisettesima legislatura della Confederazione Argentina. Come tutti i documenti di cotal fatto, diretti alle assemblee dal potere esecutivo dei diversi governi di America, questo messaggio è lunghissimo. Gli affari dello stato nel loro complesso, la politica, l'amministrazione, il commercio, la guerra e le relazioni diplomatiche, tutto vi è passato a rassegna.

Il generale Rosas espone, parte a parte, tutti li atti del suo governo, e regna nelle sue parole un carattere di lealtà e di franchezza, e li stessi nemici di lui non ponno a meno di riconoscere.

Secondo questo messaggio i rapporti coll'Inghilterra sono perfettamente ristabiliti. I lord commissarii dell'ammiragliato hanno fatto, colle compagnie delle valigie occidentali, un contratto per attivare un servizio di vapori tra l'Inghilterra e Buenos-Ayres. Conchiuso il trattato, il governo domandò al governo argentino alcuni privilegi di navigazione già accordati ad altri paesi di America.

Il generale Rosas annunzia che esentò i piroscafi inglesi da ogni diritto di porto, di tonnellaggio e generalmente da tutti i diritti di dogana imposti ai legni mercantili. Con ciò si confutano le asserzioni di coloro i quali pretendevano che Rosas si studiasse di troncare ogni rapporto politico e commerciale tra l'Europa e le popolazioni della Plata.

Più non resta che ad aggiustar la vertenza delle isole Maluine, di cui l'Inghilterra si è impadronita e che il generale Rosas richiama altamente a nome dei diritti incontestabili della Confederazione.

## INDIA INGLESE

La corrispondenza di Bombay, in data del 2 marzo, parla di alcune turbolenze che scoppiarono nel Pendjab fra le tribù abitanti sui monti Kohat presso Peschawar. Si fece una spedizione contro i ribelli, che distrusse parecchi villaggi, ma costò gravi perdite.

Il Sikkim Rajay si rifugiò sulle montagne. Le autorità inglesi si impadronirono di tutte le possessioni sulla sponda interna della riviera della Grande-Runjeet per punire gli abitanti del loro tradimento.

# STATI ITALIANI

## STATI ROMANI

ROMA, 31 *marzo*. Il ritorno di Pio IX a Roma non è la cosa che più agurada alle potenze protettrici della Santa Sede. Tutti i pretesti o per impedirlo o per ritardarlo sono buoni. Dicesi che l'Austria abbia consigliato a Pio IX di sospendere per ora il suo ritorno, finchè non sia risoluta la questione col Piemonte in proposito della legge Siccardi. Quale rapporto abbia questa legge col ritorno del papa a Roma non si sa vedere. Fatto è che i preparativi di luminarie che far si dovevano a Monte Citorio e al Campidoglio, sono stati sospesi.

## NAPOLI

NAPOLI, 30 *marzo*. Non ha guari il *Corriere Mercantile* di Genova, dietro corrispondenza di Napoli, aveva annunciato che il sig. Tommaso d'Anjou, direttore del foglio semi-ufficiale il *Tempo*, intanto che era stato chiamato a conferenza col prefetto di polizia, gli fu fatta perquisizione in casa, e che gli furono portate via molte carte. Ora lo stesso signor d'Anjou nel suo giornale rettifica il fatto; cioè confessa che è vero; ma fa intendere che il *Corriere Mercantile* l'ha raccontato al modo che successe; e il *Tempo* ora lo espone al modo che piace a lui di farlo credere al suo publico. Debb'essere un'aurea felicità il poter vivere in quel paese, ove la polizia vive inquieta e diffidente perfino delle persone in cui dovrebbe confidare.

Il 25 l'ammiraglio francese Perceval, accompagnato dal suo stato maggiore, andò a far visita al papa. Due giorni dopo la visita fu restituita da monsignor Garibaldi nunzio in Napoli.

## LOMBARDIA

MILANO, 5 *aprile*. Un dispaccio telegrafico ha chiamato a Vienna tutti i delegati provinciali, e si annuncia altresì che il conte Montecuccoli rimarrà a Vienna fintanto che non sia pubblicata la Costituzione pel Lombardo-Veneto. Si crede pertanto che quella coorte burocratica sia chiamata colà per assistere al parto laborioso di quella nostra Costituzione, che elaborata dalla burocrazia viennese, e leccata dalla burocrazia lombarda, non può a meno di non riuscire qualche mostruosità

# INTERNO

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 5 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Si apre la seduta all'ora 1 colla lettura del processo verbale della precedente tornata e colla lettura del sunto di petizioni.

Il dep. *Ricchetta* presta il giuramento.

La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Il *Presidente* chiede alla Camera se voglia adunarsi questa sera, la Camera non approva. Domanda poscia se voglia adunarsi domani e la Camera non assente. È quindi invitata a radunarsi lunedì al mezzogiorno preciso e viene per oggi sciolta la seduta.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

Relazioni di petizioni.

Relazioni di commissioni se saranno pronte.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei diritti differenziali.

# NOTIZIE

Per imprevveduta circostanza non essendosi potuto pubblicare il sunto del verbale della seduta tenutasi ieri al Senato, la pubblicheremo nel foglio di domani unitamente a quella del giorno precedente.

## ELEZIONI.

*Recco*. G. Bollo.

— Una piccola consorteria di divote ha fatto oggi celebrare un triduo onde invocare l'aiuto dello Spirito Santo, affinchè illumini i Senatori a rigettare la legge Siccardi. Pare invece che lo Spirito Santo inspiri la popolazione a insistere calorosamente con petizioni per domandare che la legge sia approvata. A quest'ora le firme passano le 15,000, contro meno di quattrocento in senso contrario.

— Anche da Tortona giunse al Senato una petizione in favore del progetto di legge Siccardi. Essa è firmata da 500 cittadini fra cui i consiglieri municipali.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

## SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita:

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *Une visite a Bedlam — Pierre le rouge.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Il matrimonio per medicina.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Ruy Blas.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *L'assedio di Alessandria* — Ballo: *La metamorfosi dell'Elefantessa Mis-Baba.*

## GIORNALI

*DA RIMETTERE ALL'UFFICIO DELL'* OPINIONE.

*Francesi*

Il Débats.
L'Émancipation.
Il Crédit.
La Patrie.
L'Opinion Publique.
Il Nouvelliste Vaudois.
La Revue de Génève,
Il Courrier des Alpes.
Il Patriote Savoisen.

*Tedeschi.*

Il Lloyd.
La Presse.
Il Wanderer — (Due fogli al giorno).
L'Agramer Zeitung.
L'Austria — (Giornale di commercio ed industria).

*Italiani*

Il Corriere Mercantile.

TIP. ARNALDI.